

MARC' ANTONIO CALEFATI NONO AMMIRAGLIO.



Il Carico d'Amiraglio vacò quest' anno mille cinquecento novantanove , per la morte del General Montauti ; e fu conferito al Cavaliere Marc' Antonio Calefati Pisano , che appena uscito in Mare , nobilitò il suo corso con un'acquisto di gran rilievo . Imperocchè s'incontrò la nostra Squadra a' due di Settembre di quest' anno medesimo in una Galea , detta Bascià dal nome del suo Capitano , che andava di conserva con altri tre Legni minori . La fatica del vincerla fu solamente il raggiungerla ; perchè , messi in fuga con gli altri Bastimenti , costrinse le nostre Galee a seguirarla per settanta miglia di Mare ; finchè , raggiunta , e chiamata all' obbedienza , mentre s'allestiva a combattere , uno de' Legni compagni fu posto a fondo dal nostro Cannone ; e con la sua perdita empì il rimanente di tal terrore , che subito tutti si diedero per vinti : laonde il Calefati con questa preda , e con molte altre minori , che se le aggiunsero per via , ritornò in Porto .

Queste , ed altre imprese somiglianti de' Cavalieri di Santo Stefano , ancorchè empissero della lor gloria tutto il Mediterraneo , non bastavano però alla gran mente , ed al gran cuore di Ferdinando , se non le dilatava anche in terra . Pensò pertanto alla sorpresa di Scio , che se bene non riuscì interamente secondo il suo disegno , riportò tuttavia alle sue armi un gran vantaggio d'onore . Dunque in quest' anno mille cinquecento novantanove , rinforzata di Cavalieri , e di Soldati la Squadra , comandò al Calefati il tentare l'impresa .

La Città di Scio è situata in un' Isola dell' Arcipelago , che pure hà questo nome ; vien circondata da una forte muraglia , cinta da una fossa d'acqua profonda , ed hà un bel Porto , frequentato in gran maniera da Legni Turchi , e da Greci .

Il primo di Maggio giunse a vista di questa Città la nostra Squadra ; e sulla mezza notte sbarcò la Soldatesca , la quale , all' improvviso scalate le mura , s'impadronì di varj posti felicissimamente . Il

male però di quest' Impresa fu la sua medesima felicità . Imperocchè nel calore di quel prospero avvenimento non pensarono i Nostri nè a tagliare un ponte, nè ad inchiodare l'Artiglieria ; e l'uno, e l'altro ci tolse di mano la Vittoria . I Turchi, sorpresi, e sbalorditi alla prima, s'adunarono dipoi insieme, e con un buon numero di Cavalli tolti dalla Campagna tornarono a far testa, e a riacquistare un Baloardo, dal quale cominciando a man salva a percuotere le nostre Galee, le costrinsero a ritirarsi, ma non senza gran preda . Questa fu, che, avendo le nostre Galee affondato col Cannone uno de' sette Caramosali nemici, che erano in Porto, gli Schiavi Cristiani, che si ritrovavano in tre Galee, e negl' altri sei Caramosali sferratisi dalle catene sino al numero di cinquecento, vennero a' Nostri, e lasciarono i Legni, nemici affatto inutili senza Ciurma . Con ciò se il Mare si fosse mantenuto in bonaccia si farebbero le cose rimesse in buon posto . Ma una fiera tempesta, che si mosse in quel punto, costrinse le Galee ad allargarsi, per porsi in salvo ; onde la Soldatesca sbarcata, priva dell' assistenza del Cannone, rimase schiava ; e le Galee ritornarono a Livorno con poco acquisto di Ciurma, ma col vantaggio di grande onore, e di fedici Bandiere rapite al Turco .



JACO-